

È stato ritrovato l'ultimo quadro di Francis Bacon (1909-1992), dipinto pochi mesi prima della scomparsa del pittore irlandese. Lo storico dell'arte Martin Harrison ha annunciato la scoperta in una collezione privata a Londra dell'opera, *Study of a Bull*, terminata verso la fine del 1991. Ora sarà esposta in estate nel principato di Monaco, al Grimaldi Forum, in una mostra curata dallo stesso Harrison.

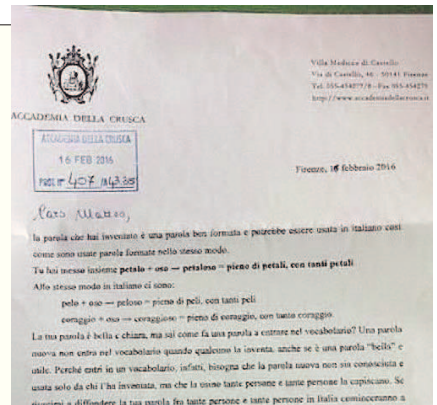
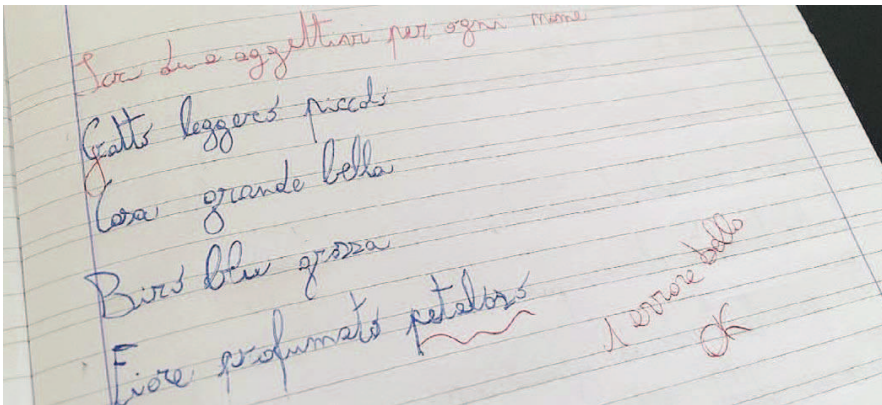
Una cerimonia commemorativa per colui che è stato tra i maggiori protagonisti della cultura del '900, filosofo, storico e politico liberale. Nel 150° anniversario della nascita di Benedetto Croce, la Fondazione Erminio e Zel Sipari Onlus, con l'Istituto italiano per gli studi storici e con la Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, lo ricorda oggi alle 11.30 a Pescasseroli (L'Aquila). Prevista anche la proiezione del documentario realizzato nel 1972 da Enzo Siciliano e Pietro Citati.

Libero Pensiero

Scritto in un'esercitazione

Il fiore «petaloso» fa innamorare la Crusca

Un alunno di III elementare conia un nuovo termine e l'Accademia gli invia una lettera prendendo sul serio la creazione. Sul web il vocabolo diventa subito virale. Il precedente di «comodoso» negli spot



PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Petaloso: dicesi di fiore dotato di tanti petali. La parola fino a ieri non esisteva, da oggi la usano in centinaia di migliaia. È successo che l'ha scritta in un esercizio Matteo, un bambino di III elementare di Copparo (Ferrara). La maestra, che guarda caso si chiama Margherita Aurora e quindi è "petalosa" anche lei, ha avvertito l'austera Accademia della Crusca, l'istituzione che sorveglia la lingua italiana, e stabilisce ufficialmente l'ammissibilità di un lemma nei dizionari.

In questi casi, commentano i media, «la Rete impazzisce». Ma non è vero, nessuno impazzisce, la Rete semmai si diverte. Fioccano i commenti su quanti petali debba avere una corolla perché il fiore si definisca petaloso: per Matteo «le margherite sono fiori petalosi, mentre i papaveri non sono molto petalosi».

Ieri nei dipartimenti di Linguistica ne parlavano tutti. Del resto, la lingua si muove pure grazie a queste idee fulminanti. Il fatto è che l'Accademia della Crusca ha risposto scrivendo direttamente a Matteo una lettera per nulla paludata in cui definisce «ben formata» la parola, e spiega che, se la usassero in molti, potrebbe entrare di diritto nell'italiano.

Dunque ci è già entrata, visto che la stanno ripetendo così in tanti? Secondo Paolo Di Giovine, docente di Linguistica generale alla Sapienza, «non esiste un nomoteta che stabilisca che cosa è ammissibile e che cosa non lo è in una lingua. L'ammissibilità di un vocabolo è determinata da un consenso diffuso tra i parlanti, tale da far sì che il termine sia compreso - o comunque comprensibile - e riutilizzato in altre occasioni. Questo vale anche per molte creazioni comuni nel linguaggio giornalistico: si pensi a "cerchiobottismo", che, lanciato una quindicina

di anni fa da Ernesto Galli della Loggia sul *Corriere*, ha avuto fortuna».

Ma cerchiamo di capire che cosa intenda la Crusca per parola «ben formata». «Nello specifico», spiega Di Giovine, «il suffisso aggettivale -oso è pienamente funzionale nella lingua italiana, e viene percepito come piuttosto colloquiale (dove il

«comodoso» che forse qualcuno ricorderà in una pubblicità della Fiat). Quindi la formazione «petaloso» è perfettamente italiana, e può supplire all'assenza di un altro aggettivo derivato da «petalo», a indicare per l'appunto la ricchezza di petali. Se la Crusca è favorevole, si figuri se non può esserlo un linguista, che è un osserva-

IL COMPITO E LA RISPOSTA

In alto a sinistra, il compito del bambino di Copparo con l'aggettivo «petaloso»; a destra, la risposta dell'Accademia della Crusca

tore dei fatti linguistici ancor più che un normatore».

Insomma, semaforo verde per «petaloso». I bambini spesso ci sanno fare con le parole. Come dimenticare il piccolo napoletano allievo di Marcello D'Orta e la sua casa tutta «sgarrupata»?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Balboni (linguista)

«Bravo Matteo, parola bellissima. Sta ai giovani cambiare la lingua»

■ ■ ■ Secondo Paolo Balboni, insegnante di Didattica dell'italiano per stranieri all'Università Ca' Foscari di Venezia, «prima arrivano le parole, i dizionari arrivano dopo. Senza tener conto che il 50% dei termini del vocabolario non sono più usati. Penso invece al vocabolo «cazzeggiare», diffusissimo soprattutto fra i giovani col significato di «stare in giro, perdere tempo, non far niente». Nei dizionari non c'è. Le parole possono essere diffuse in molti modi, la pubblicità è uno di quelli. Ci ricordiamo di un'automobile «risparmiosa» (credo che il termine l'avesse inventato Giorgio Forattini), o della «scioglievolezza» del cioccolato».

«Petaloso» è una bella parola?

«Bellissima. Ed è un bene che sia stata inventata. Quando una lingua smette di creare nuove parole è perché sta morendo».

I dialetti stanno morendo?

«No. O meglio: alcuni si stanno perdendo, come in Lombardia e Piemonte. Ma il napoletano o il veneziano, per esempio, si rinnovano. E sono i giovani a operare il

cambiamento. Qui io sento parole come «multimediae», pronunciato senza la *l*, eppure è un termine recentissimo».

Quindi è possibile che anche persone giovanissime inventino espressioni che poi prendono piede?

«Sì. In una ricerca recente, si è scoperto che i pre-adolescenti fra i 12 e i 13 anni cominciano a diventare bilingui. In prima battuta parlavano italiano, poi nel momento classico in cui inizia la ribellione generazionale cominciano a usare un linguaggio proprio, distinto da quello dei genitori».

Che cosa nota nel modo degli stranieri di imparare la nostra lingua?

«Anche loro, che hanno un approccio nuovo verso l'italiano, hanno la tendenza a coniare termini nuovi, per noi inesistenti, e tuttavia corretti nella loro formazione. Un esempio: «rubatore», che ho sentito una volta al posto di «ladro». Beh, è una parola sconosciuta, però potrebbe tranquillamente esistere».

P. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Arcodia (glottologo)

«Ha successo solo grazie a Internet e perché l'ha inventata un bimbo»

■ ■ ■ Attenzione, però. Non lasciamoci travolgere dall'entusiasmo.

Ormai i mezzi di comunicazione sociali ci hanno abituati ad appassionarci a cose di facile presa, l'originalità è un bene scarso, perciò tutti se ne abberverano con gusto. La vicenda di cui ci occupiamo ha avuto risalto grazie a Facebook. Per dire, la maestra Margherita ha ricevuto in poche ore centinaia, forse un migliaio di richieste di amicizia. Eppure ci sono espressioni, immagini e suggestioni «carine» fin che si vuole, ma non per questo durevoli.

Giorgio Francesco Arcodia, insegnante di Linguistica e Glottologia all'Università di Milano Bicocca, pone alcune doverose precisazioni: «La parola è «carina», perché è evocativa di qualcosa di piacevole, riferita a qualcosa di gradevole e soprattutto perché l'ha inventata un bambino. Questo produce un effetto pubblico amplificato da mezzi rapidi e penetranti come Twitter. È anche qualcosa di sensato e di immediatamente

divisibile, voglio dire sensato anche dal punto di vista scientifico, motivo per cui l'Accademia della Crusca lo ha, per così dire, approvato. Oltretutto non c'è bisogno che la si metta in un dizionario perché sia utilizzata normalmente».

Ma i nuovi mezzi di comunicazione hanno un ruolo più efficace rispetto al passato, per esempio alla televisione, riguardo alla ricettività di parole nuove?

«Difficile dirlo. In questo caso tutti abbiamo pensato a termini pubblicitari come «sciccosa» e «comodosa», nati ben prima di Internet. Ma bisognerebbe capire se sono ancora nell'uso comune. Non basta che qualcosa diventi «virale» per esistere a lungo. Internet funziona attraverso un gioco basato sulla ripetizione. Ma si è rivelato anche un veicolo di mode linguistiche effimere. Le suggestioni li nascono continuamente, ma spesso rapidamente anche muoiono, subito sostituite da altre, e così via».

P. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA